

Michel Foucault, *La legge del pudore*, a cura di Caro Gervasi e Lorenzo Petrachi, Orthotes 2023, pp. 154, euro 16,00



René Schérer, *Emilio perverso, o dei rapporti tra educazione e sessualità*, a cura di Lorenzo Petrachi, Orthotes 2024, pp. 186, euro 18,00



Il bambino non esiste che per soddisfare una certa esigenza degli adulti: egli vive soltanto nella rappresentazione dell'altro e la sua sessualità viene giudicata secondo le misure del fantasma di chi non può giustificarsi se non rimuovendola.

René Schérer

1. L'uscita, a breve distanza, dei due libri che andiamo a presentare per i tipi della medesima casa editrice e con la curatela del medesimo studioso, Lorenzo Petrachi (senza con ciò sminuire la partecipazione di Caro Gervasi alla stesura della *Postfazione* che chiude il volume foucaultiano), costituisce il frutto di un'operazione editoriale tanto coraggiosa quanto meritoria – dunque meritevole, nel quarantennale della morte di Foucault e a poco più di un anno da quella del semiconosciuto René Schérer (scomparso l'anno scorso ormai centenario, fratello del

più noto regista Eric Rohmer), di una doppia recensione che provi a esplicitarne il senso e la portata, facilitandone così la ricezione in un Paese come l'Italia, caratterizzato da una forte ma disconosciuta arretratezza socioculturale (e non solo per essere la sede del Vaticano).

Pur separati da un rapporto inversamente proporzionale tra l'ampiezza della fama raggiunta e la durata delle loro vite, oltre ad essere stati colleghi nel '69 all'Università sperimentale di Vincennes (insieme a Deleuze), Foucault e Schérer risultano accomunati da alcuni elementi di fondo: l'omosessualità e l'attivismo politico, nonché una certa ironia critica verso la psicoanalisi, che qui appaiono straordinariamente fusi nell'interesse per l'*infanzia*: in quanto "invenzione recente" (come l'Uomo, con cui fa sistema) o costruzione sociale (per dirla nei termini di Berger e Luckmann), il bambino costituisce una delicatissima "posta in gioco" nell'ordine psicogiuridico borghese fondato sulla famiglia eterosessuale, ordine che Foucault ha indagato genealogicamente nei Corsi al Collège de France coevi alla stesura di *Sorvegliare e punire* (sprt. *Gli anormali*, tenuto nel 1974-75), e Schérer si è impegnato a decostruire filosoficamente, come annunciato nell'*Emilio perversito* (p. 47, d'ora in poi EP) – testo uscito nel 1974 sulla scia dell'*Anti-Edipo* di Deleuze e Guattari (che è del '72), che come suggerisce Petrachi nella *Prefazione* mira a "carnevalizzare" e a capovolgere (cfr. EP 19), cioè appunto a 'pervertire' l'*Emilio* rousseauiano in quanto opera di fondazione della pedagogia moderna.

La straordinaria specularità, non solo temporale, dei due volumi in questione riflette il clima che animava il dibattito teorico e politico nei movimenti LGBT all'indomani del '68, quando diversi pensatori e pensatrici (prima fra tutte la femminista Christiane Rochefort¹) hanno cercato di mettere in discussione il puerocentrismo come alibi ideologico di una capillare volontà di potere-sapere su bambini e adolescenti, ma anche la separazione asimmetrica tra la perversopolimorfa sessualità infantile (riconosciuta da Freud solo per essere consegnata alla latenza, vale a dire ri-angelicata o comunque normalizzata) e la sessualità adulta. È insomma lo storico (non certo naturale) *partage* adulto-bambino, dunque l'intero dispositivo psicopedagogico con le sue urgenze politiche e le sue implicazioni filosofiche, sociologiche e persino teologiche, ad essere smontato dall'urticante testo di Schérer, mentre la trasmissione radiofonica di France Culture dell'aprile 1978 a cui parteciparono Foucault, l'avvocato Jean Danet e Guy Hocquenghem (discusso leader del Front Homosexuel d'action révolutionnaire, che di Schérer fu allievo e compagno²) ne analizza quelle politico-giuridiche, dopo il clamore suscitato dalla *Petizione* del gennaio 1977 per la revisione dell'art. 331 del Codice Penale francese (articolo risalente al Governo di Vichy, relativo al reato di omosessualità e all'adescamento di minore: cfr. *La legge del pudore* p. 50, d'ora in poi LP), firmata tra gli altri da Barthes, Deleuze, Guattari, Lapassade e Lyotard (ma non da Foucault), e dalla *Lettera aperta* del maggio dello stesso anno (in cui spiccano le firme di Althusser e Derrida) alla Commissione per la Riforma del Codice Penale, dalla quale fu ascoltato lo stesso Foucault in qualità di co-firmatario e storico della sessualità³. Più che di depenalizzare l'omosessualità, si trattava per tutti costoro nientemeno che di decriminalizzare e depatologizzare la pedofilia, laddove essa non presentasse violenza e sopraffazione nei confronti del 'minore'; a tale scopo viene discusso in radio lo scivoloso concetto giuridico-contrattuale di *consenso* («trappola insidiosa» lo definisce Hocquenghem, LP 35): se applicato ai bambini, che non avendo raggiunto l'età della ragione (cfr. LP 36) non possono firmare alcun contratto, esso

¹ Cfr. il suo *Prima i bambini. Di tutti gli oppressi dotati di parola, i bambini sono i più muti* (1976), trad. it. di D. Usiglio, Ferro, Milano 1978. Vi si proponeva un'omologia tra le donne e i bambini come classe oppressa, nella prospettiva marxiana del femminismo materialista.

² Cfr. A. Idier, *Al rogo Hocquenghem? (La legge del pudore, pp. 57-90)*, saggio che oltre ad offrire una intelligente ricostruzione delle spaccature tra omosessuali e femministe durante gli anni settanta, contiene preziosi riferimenti al testo di Hocquenghem scritto a quattro mani col suo mentore Schérer: *Co-ire. Album sistematico dell'infanzia*, trad. it. di L. Muraro (che ha tradotto anche l'*Emilio perversito*), Feltrinelli, Milano 1979.

³ Cfr. il contributo dello stesso Idier, *Michel Foucault davanti alla Commissione di riforma del Codice Penale*, in LP 91-109.

rivela secondo Foucault la contraddizione tra la moderna giuridificazione della sessualità (quindi dell'infanzia) e il carattere privato dei rapporti sessuali nella stessa modernità – motivo per cui egli propone alla Commissione di concedere al giudice piena discrezionalità (cfr. LP 108 e sg.): se lo Stato deve difendere il bambino dall'abuso, nonché appunto dalla riduzione a 'bene privato' della famiglia, costui dovrebbe poter decidere caso per caso sulla questione del consenso, prescindendo dal discutibile limite anagrafico (vi può infatti essere manipolazione psichica e violenza sessuale anche dopo che la vittima ha compiuto 18 anni). Tuttavia il significativo capovolgimento cui si assiste ancora oggi nelle aule dei tribunali – dove, in caso di stupro, si sente la necessità di dimostrare che la donna non era consenziente, mentre in caso di pedofilia è scandaloso voler dimostrare il contrario – mostra quanto sia inaccettabile per la società il desiderio sessuale dei bambini e degli adolescenti diretto verso gli adulti (cfr. LP 36-37), un desiderio che, per usare i termini di Pierre Bourdieu (autore chiave per questo discorso ma completamente assente nei ragionamenti dei curatori), andrebbe analizzato nel suo intreccio con la *violenza simbolica*, ovvero alla luce della complicità spesso inconscia che lega il dominante e il dominato in relazioni di potere che conferiscono ad entrambi un senso identitario⁴.

Siamo evidentemente di fronte a un argomento tabù, che non solo nei Paesi cattolici (nei quali il clero è stato spesso coinvolto in casi di pedofilia: dall'Italia alla Francia all'Irlanda, passando ad esempio per il Cile), ma anche negli Usa (si pensi al regista Roman Polanski, che ancora oggi non può mettervi piede senza subire un processo, per avervi avuto cinquant'anni fa rapporti sessuali con minorenni), ha aizzato l'opinione pubblica fino al linciaggio non solo mediatico, e che negli ultimi anni appare scavalcato soltanto dalla mobilitazione di massa contro molestie sessuali e femmicidi, seguita alla diffusione planetaria del movimento Me Too. Non potendo qui analizzare nel dettaglio i contributi che compongono *La legge del pudore* (inediti e/o articoli la cui pubblicazione ha suscitato in Francia non poche polemiche), e soprattutto non potendo render conto, nello spazio di una recensione, della straordinaria ricchezza filosofica dell'*Emilio perverso*, si proverà a riassumerne i temi di fondo per poi tentarne una attualizzazione critica.

2. Innanzitutto vi è stata in Foucault (e in Schérer) la chiara consapevolezza che negli anni settanta del secolo scorso, rispetto alla lotta politica e alla (in Italia molto superficiale) liberazione sessuale del '68, si stesse già verificando una «marcia indietro, una battuta d'arresto, forse anche l'inizio del processo inverso» (LP 15), vale a dire un processo reattivo di rifamigliarizzazione della società, che, potremmo aggiungere, oggi trionfa praticamente in tutto lo spettro politico europeo (dal sovranismo populista delle destre alle posizioni pro famiglie arcobaleno della sinistra progressista). A giudizio di chi scrive, tale processo ha le sue radici più profonde nel familismo religioso su cui si fonda l'Occidente, ma anche nella vittoria ottocentesca del 'potere psichiatrico' (un potere-sapere a cui Foucault ha dedicato un fondamentale Corso al Collège de France nel 1973-74), che va collegata alla definitiva giuridificazione del concetto di 'individuo pericoloso' (cfr. LP 30) – per cui si passa dalla condanna delle condotte e degli atti, ancora visibile, ad esempio, nel Codice penale napoleonico del 1810, alla criminalizzazione e alla patologizzazione dei soggetti, fino allo stigma lombrosiano dell'"uomo delinquente", e in particolare del pederasta come 'mostro' che rappresenta una minaccia permanente per la 'sacra' innocenza infantile.

Si tratta però di una vittoria antistorica, poiché mentre nel Medioevo (come mostrato non solo da Philippe Ariès, più volte citato ne *La legge del pudore*, ma anche dal sociologo Norbert Elias⁵) i bambini erano adulti in miniatura (quindi gli adulti avevano rapporti sessuali in loro

⁴ Secondo Bourdieu, è in quanto sprovvisto di senso sociale che l'individuo è costretto ad accettare un ruolo, col quale può accedere a una identità. Sul concetto di violenza simbolica, coniato dal sociologo francese proprio a metà degli anni settanta, è disponibile una articolata intervista del 1993:

<https://web.archive.org/web/20080513043250/http://www.emsf.rai.it/interviste/interviste.asp?d=388>

⁵ Cfr. N. Elias, *Il processo di civilizzazione*, Il Mulino, Bologna 1988.

presenza: cfr. EP 119), la modernità borghese li isola sia dentro che fuori della famiglia, per proteggerli persino da sé stessi (si pensi alla crociata contro la masturbazione ricostruita da Foucault nel succitato Corso sugli *Anormali*) ma anche, direbbe lo stesso Foucault, per dirigerne la coscienza: per controllarli e renderli dipendenti da un mondo in cui potranno entrare solo dopo essere stati ‘civilizzati’. È l’istituzione di una invalicabile e sistematica *asimmetria* tra infanzia ed età adulta, che comporta l’interiorizzazione della sorveglianza e il disciplinamento dei corpi – i quali, una volta resi docili, rivestiranno psichicità autoscopiche speculari alle norme giuridiche (per cui l’oltraggio al pudore diventa tale anche in segreto, senza pubblico: cfr. LP 25). Così, insieme alla costruzione sociale del pudore e delle leggi che lo tutelano, sempre in termini foucaultiani si verifica il passaggio dalla disciplina alla biopolitica come tecnica *soft* di governo della popolazione; attraverso la trasposizione del sesso in discorso e la sua apparente liberazione, la società di controllo produce soggettività conformi al modello familiare, in una sorta di gattopardismo edipico (che Lacan rinfacciò a suo modo e a sue spese agli studenti in rivolta nel 1969⁶): tutto deve cambiare, affinché la legge di castrazione continui a funzionare, e con essa il triangolo papà-mamma-io, nonché quella che il cattivo maestro Jules Celma chiamava “educastrazione” (termine ripreso di recente dal pedagogista Paolo Mottana sul suo blog⁷); in altre parole, bisogna che la sessualità infantile venga scientificamente ri-conosciuta ma per ciò stesso perimetrata e protetta, e così depurata della sua ingovernabile componente perversa, pericolosamente confinante con l’incesto (dacché lo stesso Freud notava come il bambino fosse il giocattolo erotico dei genitori). Detto ancora altrimenti, a dover essere rimosso attraverso il dispositivo puerocentrico è, nell’immaginario maschile eterosessuale, quello che potremmo chiamare ‘l’effetto Lolita’: la crudele più che consensuale seduzione della minore nei confronti dell’adulto, la quale nell’immaginario omosessuale corrisponde alla inconfessabile richiesta del bambino efficacemente formulata da Schérer: «Fammi godere!» (EP 59), ma anche alla relazione asimmetrica, originariamente iniziatica e poi pedagogica, tra un adulto e un adolescente che funge da «paggio, allievo, amante» (EP 138) – una relazione virile eppure basata sul coito anale come esperienza femminile di sottomissione da parte dell’adolescente, com’è noto di ascendenza greca ma presente anche in molte culture non occidentali, di cui Schérer si occupa nel penultimo capitolo dell’*Emilio perverso*, *Catture* (cfr. EP 135-158).

Ora, è chiaro che, accanto alla famiglia, i principali artefici e insieme le potenziali vittime sociali di questo moderno processo di rimozione della sessualità infantile, che s’inserisce in un più complesso movimento di *riduzione* dell’infanzia e dell’adolescenza (riduzione disciplinare paradossalmente legata ad una estesa costruzione psichica), sono gli educatori: nel Settecento i precettori alla Rousseau, poi, a partire dall’Ottocento, gli insegnanti come dipendenti statali, cioè funzionari di un sistema che vive solo grazie alla separazione e appunto all’asimmetria di potere-sapere tra infanzia ed età adulta. Ebbene, è proprio quest’asimmetria, questo divieto di mescolanza anche sessuale, questa uniformazione (si ricordi che Nietzsche, soprattutto. in *Sull’avvenire delle nostre scuole*, deplora l’educazione moderna come livellamento, cioè come produzione del gregge) il principale obiettivo polemico e in fondo utopico di Schérer, in quanto insegnante e filosofo fourierista⁸: come sottolineato da Petrachi fin dal titolo della sua *Prefazione*,

⁶ «L’aspirazione rivoluzionaria ha una sola possibilità, quella di portare, sempre, al discorso del padrone. È ciò di cui l’esperienza ha dato prova. Ciò a cui aspirate, come rivoluzionari, è un padrone. L’avrete.» (Frase riportata in *Magazine Littéraire*, Spécial Lacan, n. 121, Février 1977). Cfr. anche *J. Lacan, Il Seminario. Libro XVII (1969-1970). Il rovescio della psicoanalisi*, a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2001.

⁷ Per una ricostruzione dell’influsso di Celma su Mario Mieli (teorico del movimento LGBT e attivista a Milano negli anni settanta, autore dei famosi *Elementi di critica omosessuale*, 1° ed. Einaudi 1977) e sullo stesso Schérer cfr. la *Prefazione* di Petrachi alle pp. 12-14 di EP; vedi inoltre <http://www.paolomottana.it/tag/educastrazione/>.

⁸ L’interesse di Schérer per l’utopismo ingenuo ma potente di Fourier, che attraversa tutto l’*Emilio perverso* ed emerge spert. a pp. 99-103, andrebbe utilmente comparato a quello di Roland Barthes, per il quale Fourier è stato, insieme a Sade e Loyola, un logoteta, cioè uno scrittore capace di creare una nuova lingua e quindi un mondo

egli cerca di pensare uno “scarto assoluto”, nonché un’alternativa di intensità “desiderante” rispetto alla nostra ipocrita concezione protettivo-riduttiva dell’infanzia. Negli stessi anni in cui Foucault (che aveva già teorizzato un pensiero letterario del ‘fuori’ a partire da Blanchot) descrive il bambino ‘dentro’ i dispositivi disciplinari di normalizzazione – la famiglia, la scuola, il riformatorio ecc. –, Schérer tenta di portare la sessualità infantile e adolescenziale ‘fuori’ da tali dispositivi (nel caso di quella omosessuale ‘fuori’ dalla clandestinità e dalla vergogna, in nome di un godimento tanto asimmetrico quanto perverso – lo stesso godimento illimitato vagheggiato nel ‘68⁹); si potrebbe cominciare a suggerire che, molto più di Foucault, Schérer mostri l’inclassificabile e anarchica *dis-foria* dell’infanzia, il suo carattere letteralmente insopportabile e sfuggente – ma a patto di non indulgere ad una mitizzazione rovesciata del bambino e dell’adolescente, cioè di non opporre alla loro presunta innocenza cripto-cristiana un’innocenza ‘sana’ e selvaggia, quasi salutista. Si tratta peraltro di un rischio di cui lo stesso Schérer sembra consapevole nei numerosi luoghi del libro (cfr. ad es. EP 56 e sg.) in cui fa la parodia di una certa educazione sessuale naturista e fintamente libertaria, in realtà rigidamente familista ed eterosessuale, in voga in Francia nei primi anni settanta¹⁰ – in termini marcusiani, una sorta di desublimazione repressiva («la repressione travestita da liberazione», EP 84) o di neutralizzazione naif del Rapporto Kinsey, pubblicato negli Usa vent’anni prima.

Ritorniamo alla fine sul nesso infanzia-disforia, che costituisce solo una delle molte piste di lettura del testo schérieriano. Godibile, raffinato, ironico (penso soprattutto all’analisi dell’asessuato Tintin di Hergè e della sua controfigura fumettistica: cfr. EP 69-75), l’*Emilio perverso* rappresenta infatti una riabilitazione filosofica più che (anti)psicoanalitica del perverso polimorfo, e di conseguenza di una pedofilia ‘dolce’ praticata con la complicità, più che col consenso del ‘minore’. Suscitando scandalo nei lettori poco disposti a lasciarsi provocare – ad esempio – dalla distruzione teologica di Sade¹¹, Schérer non si limita a quella che oggi chiameremmo denuncia degli stereotipi di genere, cioè ad una irenica fluidificazione delle differenze; egli ha infatti di mira il poco dialettico riconoscimento, la *Anerkennung* di un desiderio speculare, che può essere soddisfatto soltanto *fuori* della famiglia (per non dire *contro* di essa¹²): quello, irricevibile, del bambino o dell’adolescente per l’adulto, e quello, inconfessabile, dell’adulto – in particolare del maestro, il supposto-sapere – per l’allievo, su cui è sceso il velo della rinuncia pedagogica, forse accostabile alla *Entsagung* di goethiana memoria (mi riferisco soprattutto al *Wilhelm Meister*). Situandosi molto più in profondità rispetto ad alcune recenti letture dell’erotica dell’insegnamento¹³, Schérer individua derridianamente nella disincarnazione, cioè nella riduzione del desiderio alla *voce*, dunque al *logos*, il movimento con cui si compie il sublime destino dell’eros pedagogico occidentale: nel *Simposio* platonico, alla seduzione di Alcibiade si oppone appunto la rinuncia di Socrate, il «maestro filosofo» in grado di far partorire nello spirito anziché col corpo (cfr. in EP le pp. 150-158, piuttosto distanti dal *V Seminario* lacaniano del 1960-61). Su questa maieutica che opera con la voce s’innesta, nella modernità, la vista panottica dell’educatore: l’allievo deve diventare trasparente *Sotto l’occhio del maestro* (cfr. il primo capitolo di EP, 49-67; Bentham vi viene esplicitamente citato a pp. 63 e sg.) – ma la pulsione scopica se non voyeuristica del sorvegliante si trasforma *eo ipso* in quella di una

‘altro’ grazie all’isolamento, all’articolazione ordinata del nuovo, alla sua teatralizzazione: cfr. la più recente ed. it. di R. Barthes, *Sade, Fourier, Loyola. La scrittura come eccesso*, SE, Milano 2022.

⁹ Su ciò cfr. l’autocritica di S. Benvenuto, *Godere senza limiti. Un italiano nel maggio 68 a Parigi*, Mimesis, Milano-Udine 2018.

¹⁰ Cfr. spt. l’*Enciclopedia della vita sessuale* in 5 voll. (ed. or. Hachette, Paris 1973), Mondadori, Milano 1974.

¹¹ Su Sade rimando alle vertiginose conferenze tenute da Foucault a Buffalo nel 1970, trad. it. di D. Lorenzini e O. Irrera in M. Foucault, *La grande straniera. A proposito di letteratura*, Cronopio, Napoli 2015, pp. 105-152.

¹² Non si dimentichi che per la psichiatria democratica (penso soprattutto al napoletano Sergio Piro, 1927-2009), la famiglia è una struttura intrinsecamente patogena: cfr. D. Cooper, *La morte della famiglia* (1971), Einaudi, Torino 1977, giustamente richiamato da Petrachi nella *Prefazione* a EP, 34-35.

¹³ Cfr. M. Recalcati, *L’ora di lezione. Per un’erotica dell’insegnamento*, Einaudi, Torino 2014.

sorta di spettatore-burattinaio, laddove l'insegnamento diventa macchina teatrale, reiterata rappresentazione della «pagliacciata» scolastica, appunto spettacolo di burattini (cfr. EP 157), oggi allestito in vista della pagliacciata capitalistica¹⁴.

Se insomma quello del bambino è *ancora*, per dirla con Deleuze e Guattari, un 'corpo senza organi', la sublimazione pedagogica rousseauiana, con la sua «pressione desessualizzante» (EP 76) e la rimozione dell'affettività spontanea e imbarazzante dell'allievo (imbarazzante per un maestro a sua volta 'amante'), costituisce il punto d'arrivo e insieme lo snodo di un processo socio-storico che inizia con Platone ma *non* termina affatto con la contestazione degli anni settanta (si pensi alla descolarizzazione sognata da Ivan Illich), giungendo piuttosto fino a noi in un'*altra* dimensione apparentemente 'disincarnata', quella tecnologica. In questa dimensione, ad essere catturato è soprattutto il corpo adolescente (vera "posta in gioco" dei dispositivi tardo-capitalistici) e paradossalmente grazie ad una iper-sessualizzazione perverso-polimorfa, che finisce coll'investire anche il vecchio mondo adulto-genitale.

Ma, prima di descrivere una tale metamorfosi, è importante gettare un rapido sguardo su quello che Schérer definisce il «perno inverso» del suo libro (EP 159): il capitolo intitolato *Il bambino e l'invisibile*. In queste pagine, il pensatore alsaziano sembra andare molto al di là della suaccennata indagine, di carattere antropologico e interculturale, sul carattere iniziatico della penetrazione di un adolescente da parte di un adulto (che in fondo dissimula l'antica, misogina presunzione di superiorità della sessualità maschile su quella femminile), spostando il focus sul nesso potere-morte. Se infatti per il ragazzo la fuga con l'adulto, l'andare insieme a lui (*co-ire*), è assimilabile a un rito di passaggio (alla deflorazione o alla circoncisione), si tratta di uccidere il bambino per far nascere l'uomo, cioè della 'paternità' come sovranità sacerdotale, potere assoluto di vita e di morte. E se nella relazione pedagogica si verifica un'attenuazione di questo potere analoga alla sublimazione del desiderio sessuale, è perché esso viene *pervertito* (cfr. EP 150), cioè dirottato, appunto inibito – senza poter mai essere eliminato. Ciò significa che, esattamente come il padre, il maestro desidera la morte del bambino-allievo.

Attingendo ad un prezioso saggio di Serge Moscovici, *La société contre nature* (1972), Schérer mostra l'Edipo alla rovescia e il fondamento reale della castrazione come antagonismo tra padre e figlio: è Laio che vuole la morte di Edipo, il figlio-fallo di Giocasta. Ciò vale anche per l'educatore, visto che la sua è una «paternità sostituiva» (EP 148), appunto sublimata: anche lui vuole la morte del bambino – per non dire che, mescolato al desiderio sessuale, «il desiderio di morte del bambino... è presente dovunque, e tanto più che tutto si fa per 'proteggerlo'» (EP 156), perché «l'innocente deve morire» (EP 163). In fondo non c'è un'alternativa, se non falsata, tra desiderio e dominio, cioè tra amore e morte (Eros e Thanatos): sono due facce della stessa medaglia. In tale prospettiva, il puerocentrismo nasce dal senso di colpa per il desiderio di morte che è anche desiderio sessuale nei confronti del bambino, un desiderio ancora una volta speculare al desiderio del bambino di sedurre-uccidere il padre-educatore, piuttosto che la madre. Dunque "l'invisibile" è il bambino morto non meno che il padre morto, o meglio la pulsione di morte diretta verso il bambino, non meno che verso il padre.

Se morte e godimento fanno tutt'uno, uccidere il bambino significa dominarlo anche sessualmente, de-realizzare il desiderio per lui e nello stesso tempo neutralizzare la minaccia del *suo* desiderio: poiché «il bambino si eccita e gode sessualmente», egli deve morire «affinché l'adulto possa vivere» (EP 167) e creare «l'idea del bambino» (EP 170), che in quanto idea è sempre l'idea di un bambino morto – posta, come un simulacro, al di là del bambino reale. È in tale catena simbolica che va collocata la splendida analisi schérieriana di *Giro di vite*, il celebre racconto horror di Henry James, e della pellicola che ne ha tratto Jack Clayton nel 1961, *The*

¹⁴ L'immagine degli scolari come marionette senza vita, oltre che *La classe morta* di Tadeusz Kantor, non può non richiamare alla mente il *Pinocchio* di Collodi: un docile burattino di legno che esce dalle mani del suo padre putativo nonché debole educatore Geppetto. Sul carattere ludico-teatrale dell'insegnamento, analizzato nel solco della sociologia bourdieusiana, mi permetto di rimandare al mio *Che cosa significa insegnare?*, Cronopio, Napoli 2014.

Innocents (titolo italiano: *Suspence*), con Deborah Kerr nel ruolo dell'istitutrice, miss Giddens. Nella sua follia pedagogica, costei vuole sapere se i fantasmi che la ossessionano, gli spettri del giardiniere e della governante della villa di campagna in cui è ambientata la vicenda, sono visti anche dai due bambini a lei affidati – gli enigmatici, inquietanti Miles e Flora. Ma fratello e sorella sembrano complici dei defunti nel sottrarsi alla volontà di sapere e al desiderio dell'educatrice, per obbedire a un desiderio più profondo: restare bambini per sempre, sfuggendo così al principio di realtà. È dunque nel finale del film che, grazie a un capovolgimento di prospettiva, si scorge la verità beffarda del puerocentrismo. La Kerr bacia la bocca di Miles, lo attira a sé per salvarlo, ma con la morte il bambino si sottrae al suo amore per entrare definitivamente nel mondo dei fantasmi (cfr. EP 176, nota 13). Se insomma l'educatore sogna un allievo automa (cfr. EP 163) che gli obbedisca *perinde ac cadaver*, se il tutore-Rousseau vuole, ancorché inconsciamente, trattenere con sé per sempre Emilio nella natura-tomba, per Miles morire significa liberarsi (anche sessualmente) del desiderio di Miss Giddens: non equivale affatto a soccombere, bensì ad esercitare sul mondo adulto un potere estremo e rovesciato – la morte è la sua «rivincita» (EP 175).

3. Beninteso, la morte di Miles non dischiude alcun «paradiso del desiderio» (cfr. EP 112): checché ne pensi Schérer, non c'è alcun paradiso del desiderio (sarebbe un *mito*), né in vita né in morte, ma solo relazioni di potere, ed è per questo che – come suggeriscono i versi rilkiani della *Quarta Elegia di Duino* citati dallo stesso Schérer (cfr. EP 171) – soltanto morendo il bambino resta paradossalmente *superiore* all'adulto, in quanto eternamente incompiuto. A differenza di Pinocchio, il burattino che a un certo punto ri-nasce come bambino in carne ed ossa ed entra nella realtà come corpo vivo, il 'bambino invisibile' è il bambino morto, un bambino dal corpo irreversibilmente sfuggente, la cui opaca spettralità sfida e *perverte* l'illusoria trasparenza del dispositivo psicopedagogico moderno.

Del resto, questo dispositivo si fonda sulla rimozione storica della vulnerabilità e della mortalità infantili, a favore della eccezionale plasmabilità dei cuccioli umani. Se le prime due caratteristiche paiono legate ad un altro potere estremo, quello della madre (ché l'infanticidio materno è speculare all'angoscia di castrazione, ed entrambi rinviano alla nostra antica, terribile abitudine alla morte dei bambini), è stata la neotenia (la nascita prematura e la conservazione di tratti infantili in età adulta, o pedomorfosi¹⁵) a consentire all'uomo il passaggio dalla natura alla cultura, o meglio la loro ibridazione: la nostra lunghissima infanzia costituisce la base biologica della nostra plasticità, quindi della nostra straordinaria capacità di apprendimento – come pure della nostra sessualità perverso-polimorfa. Ed è in quanto capillare forma di antropotecnica (per dirla con Sloterdijk), che il potere-sapere psicopedagogico (la funzione psy, per dirla con Foucault) sfrutta la prima e cerca di controllare la seconda, entrando talvolta in concorrenza con la coppia parentale¹⁶.

Siamo così giunti al perno archimedeo, più che «diretto» (cfr. EP 159), su cui far ruotare la speculazione desiderante e vagamente rivoluzionaria di Schérer, e con essa buona parte della *Prefazione all'Emilio perverso*, nonché della *Postfazione a La legge del pudore*. Questo perno,

¹⁵ Su ciò cfr. in EP 79 l'omaggio di Schérer al suo amico antropologo Georges Lapassade, che ne *Il mito dell'adulto* (trad. it. Guaraldi, Firenze 1971, p. 21), riferendosi a Luis Bolk (cfr. il celebre *Das Problem der Menschwerdung*, 1926, trad. it. *Il problema dell'ominazione*, a cura di R. Bonito Oliva, DeriveApprodi, Bologna 2006), sostiene: «Gli adulti erano i nostri antenati, e l'uomo progredisce solo se si allontana da questa condizione originaria. Nella vita come nella cultura, l'adulto incarna assai più il passato che non l'avvenire».

¹⁶ Sulla rivalità tra madre e (maestro) pedofilo nel potere sessuale sui bambini cfr. il già citato saggio di A. Idier, *Al rogo Hocquenghem?* in LP 78-80. Sarebbe interessante a tal proposito riflettere sulla massiccia femminilizzazione dell'insegnamento nel sistema d'istruzione statale novecentesco – al di là dei noti aspetti socioeconomici – come conseguenza del fatto che le donne non portano in sé il rischio di pederastia: in ottemperanza al dogma familiare-disciplinare, si è dato loro un 'sicuro' e collaudato potere in piccolo sui piccoli.

potremmo dire utilizzando un termine che Schérer non adopera ma di fatto evoca, è la già intravista *disforia* dell'infanzia, il suo essere insopportabile perché irriducibile alla genitalità eterosessuale, adulta e logica. Il bambino è intrinsecamente ma non essenzialmente *queer*, per dirla con Paul B. Preciado, che oltre dieci anni fa aggiungeva, in un articolo molto apprezzato da Petrachi: «il bambino è sempre un corpo cui non si riconosce il diritto di governarsi»¹⁷, e che perciò andrebbe 'difeso' dal potere-sapere psicopedagogico familista e borghese. L'infanzia sarebbe quindi paragonabile a una classe oppressa, più che sfruttata, in attesa di rivoltarsi contro gli adulti dominanti e diventare così 'soggetto' della storia. Tuttavia, a differenza di quanto fece la ormai invecchiata gioventù del '68, essa non si ribella – perché? ...Forse perché, proprio in quanto fragile e bisognosa di protezione ma insieme gioiosamente crudele e perversa, per non dire sovranamente malvagia¹⁸, l'infanzia viene sottoposta da decenni, insieme all'adolescenza, ad un'operazione psicosociale quanto meno ambigua: da un lato la si riduce ad età separata e giuridicamente inferiore, ma confinandola nel sempre più ampio e viziante recinto scolastico-universitario della *Bildung*¹⁹; dall'altro, appunto, la si vizia²⁰ e dunque la si *mitizza*²¹ – al punto che il bambino diventa dio, mentre il corpo adolescente assurge a modello divino anche per l'adulto.

La divinizzazione contemporanea dell'infanzia e dell'adolescenza, il piacere di viziarla, nasconde una sottomissione ad essa che Schérer chiama, sulla scia di Fourier, «idolatria» (EP 101), e che come tale va ben oltre il «paternismo» – cioè il paternalismo protettivo ma potente del vecchio sistema di potere patriarcale. A dispetto della diffusa *sofferenza* disforica (la sofferenza speculare dei cosiddetti disforici e di chi li percepisce come tali) e della ormai compiuta patologizzazione della società (di cui Foucault ha indagato da nietzschiano la genealogia e la storia), oggi siamo di fronte a una sottile rivincita – a una raffinata vendetta dell'infanzia e dell'adolescenza nei confronti del mondo adulto. Con una nuova forma di gattopardismo, bambini e adolescenti hanno finto di essere vittime, per poter diventare carnefici: rimanendo *piccoli*, essi possono esercitare il loro potere tirannico su quella famiglia che li considera un bene privato e un capitale umano su cui investire. La verità della sindrome di Peter Pan (riassunta dai Baustelle nell'efficacissimo verso: “Io non voglio crescere, andate a farvi fottere!”) è insomma il suo divenire *entelechia*, forma obbligata ma irraggiungibile del processo di soggettivazione, che cristallizza alla rovescia l'asimmetria denunciata da Schérer nella sua ormai anacronistica più che indigeribile pedofilia. In altre parole, se i bambini e soprattutto gli adolescenti escludono dal loro mondo i genitori e più in generale gli adulti (con una riedizione capovolta della separazione sessuale nonché del *partage* da cui siamo partiti), questi a loro volta non si comportano né come modelli, né come nemici di classe (cfr. LP 129), ma fanno di tutto per rimanere/apparire bambini o adolescenti (con una riedizione grottesca della già patetica rincorsa sessuale degli adolescenti da parte degli adulti, che all'inizio abbiamo definito 'effetto Lolita').

¹⁷ Paul B. Preciado, *Chi difende il bambino queer?*, <https://www.dinamopress.it/news/chi-difende-il-bambino-queer/>.

¹⁸ Sulla malvagità dei bambini rimando all'ancora inquietante W. Golding, *Il signore delle mosche*, Mondadori 2017.

¹⁹ Nella tarda modernità l'eccessivo prolungamento della dipendenza dei bambini dagli adulti coincide con la separazione degli studenti dal mondo produttivo, cioè col “differimento” scolastico (EP 77) del loro inserimento in società, che ha paradossalmente contribuito alla ribellione del '68; su ciò cfr. il profetico P. Bourdieu, *I delfini. Gli studenti e la cultura* (1964), trad. it. Guaraldi, Bologna 2006.

²⁰ Uso qui il termine *vizio* (*Verwohnung*) in senso iper-sloterdijkiano: inteso come acclimatemento all'interno delle sfere animate, il comfort viziante fa parte dell'effetto-serra grazie a cui i cuccioli della specie possono ‘lussureggiare’ e raffinarsi, cioè diventare umani – ma proprio in quanto fattore di ominazione, il vizio può crescere illimitatamente: cfr. P. Sloterdijk, *La domesticazione dell'essere*, in Id., *Non siamo ancora stati salvati*, Bompiani, Milano 2004, p. 148.

²¹ L'uomo è l'animale che mitizza, e per ciò stesso divinizza. Sull'infanzia come mito del tardo capitalismo, anche nella pubblicità, cfr. R. Barthes, *Pour une histoire de l'enfance*, in “Lettres nouvelles”, feb 1955, disponibile in trad. it. su <https://www.doppiozero.com/per-una-storia-dellinfanzia>.

Ecco che allora non funziona più l'idea del bambino come 'educastrato' e dell'infanzia come classe oppressa, dominata, deresponsabilizzata e sottomessa anche economicamente alla famiglia (cfr. LP 139), nello stesso sistema politico che assoggetta la donna all'uomo – secondo l'omologia proletario-femmina-bambino proposta negli anni settanta dalla Rochefort nella cornice del femminismo materialista, oggi del transfemminismo queer, e utilizzata nella *Postfazione* dai curatori al volume foucaultiano qui recensito, accanto a una vaga elegia della 'cura' come alternativa ai correnti rapporti di potere (cfr. LP 149-150). Senza certo volere né poter negare la puntuale violenza reale, la contingente e reattiva sopraffazione psicofisica degli uomini nei confronti delle donne o degli adulti nei confronti dei bambini, la società occidentale ci offre lo spettacolo ben più sfaccettato di una metamorfosi puerocentrica e adolescenziale del capitalismo. Lungi dal trovarci alle soglie di una società post-familiare e soprattutto post-materna (dacché infanzia e maternità continuano a fare sistema), siamo piuttosto di fronte ad una pseudo-egemonia della presunta classe subalterna, grazie alla vittoria trasversale (anche in alcuni settori della galassia LGBTQ, per i quali la coppia e il bambino sono indiscutibili e "obbligatori") di quel familismo che Schérer e Foucault hanno combattuto, nel nuovo ambiente tecnologico che funge da nuovo dispositivo o psicotecnica di soggettivazione: il web e con esso il sistema digitale, più che politico, dell'infanzia e dell'adolescenza. Un sistema che ormai non manca di nulla – neppure del desiderio di morte.

Eleonora de Conciliis

